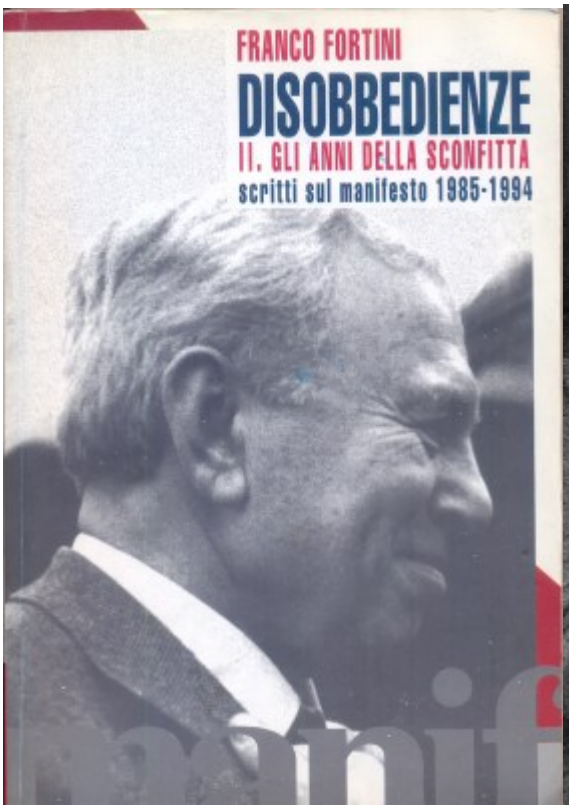
Franco Fortini imbarcato sullâ??Arca della NOE?





a cura di **Ennio Abate**

Pubblico lo scambio polemico che ho avuto negli ultimi giorni con Giorgio Linguaglossa a proposito di un suo articolo su Franco Fortini. Non Ã¨ una chiacchierata estiva. [E.A.]

UN COMMENTO AD UN ARTICOLO SU FRANCO FORTINI DI GIORGIO LINGUAGLOSSA (Giorgio Linguaglossa)
(Qui: https://lombradelleparole.wordpress.com/â?¦/franco-fortini-1â?¦/)

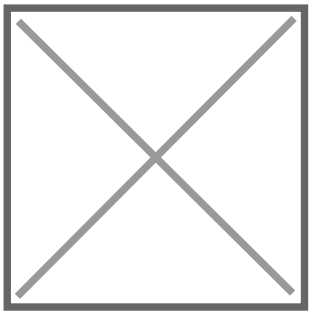
Questo di G. Linguaglossa a me pare un omaggio a Franco Fortini troppo distratto, strumentale e in fondo falso. Per varie ragioni:
â?? Ã¨ discutibile che la fine del Novecento, sia pur solo Â«italianoÂ» coincida col 1994, Â«anno di

pubblicazione di â??Composita solvanturâ?• di Franco FortiniÂ». Altri (Cortellessa in Â«Parola pluraleÂ», 2005) con buone ragioni indicÃ² come data simbolica il 1975, anno del Nobel a Montale, della morte di Pasolini e dellâ??uscita de Il pubblico della poesia (18); ma forse lâ??incubazione del â??postmodernismoâ?• andrebbe indagata in processi sotterranei persino antecedenti piÃ¹ che fissata in una data precisa;

â?? Franco Fortini non fu affatto Â«poeta Â«storicoÂ»Â» (che vuol dire?) nÃ© tutto Â«ancorato storicamente nel NovecentoÂ». Fu ben piantato sia nei fermenti politici (socialisti, comunisti, sessantottini) e culturali del Novecento (oprattutto europei: Proust, Sartre, LukÃ¡cs) ma anche nellâ??Ottocento (Carducci, Marx) e oltre: fondamentali in lui erano i rimandi alla Bibbia, alla classicitÃ , a Dante.

â?? PuÃ² essere anche giusto sostenere che in Â«Composita solvanturÂ» il manierismo delle Â«canzonetteÂ» Ã¨ Â«sia una strategia di difesa [â?¦] che di offesa, rappresenta un monito e un richiamoÂ»; e dire persino che fu Â«un ripiegamento a posizioni stilisticamente minoriÂ». A patto, perÃ², di precisare quale sia tale monito o richiamo. Non si puÃ² ridurre lâ??intento testamentario di questa ultima raccolta fortiniana ad una semplice volontÃ di Â« sferrare un nuovo attacco (stilistico)Â». Fortini non Ã¨ *mai* autore che si limiti allo *stile* (come fa invece Linguaglossa). Â«Composita solvaturÂ» non si riduce alle sue Â«canzonetteÂ» [del Golfo] con il loro Â« tono ironico e liricoÂ» e la Â«cadenza da ballatettaÂ». Centrale Ã¨ il monito severissimo e non certo ironicamente postmoderno del Â«Proteggete le nostre veritÃ Â». Le quali, inoltre, non riguardano soltanto le veritÃ della poesia. E il messaggio di Fortini non Ã¨ stato di sicuro indirizzato ai soli poeti. NÃ© ammette â?? pur nel ripiegamento â?? la Â« insopprimibilitÃ dei rapporti di produzioneÂ», riconoscimento che sâ??insinua invece proprio nellâ??interpretazione forzata (e in tal senso strumentale) di Linguaglossa, troppo desideroso di confermare che Â« il declino del soggetto Â«forteÂ» trascina con sÃ© anche la possibilitÃ eventuale che si possa ancora scrivere poesia sulla base di un soggetto Â«forteÂ». Ã? davvero paradossale che persino il titolo (dialettico) della raccolta (Composita solvantur) venga usato a favore di una interpretazione antimarxista e antifortiniana. (Come se â?? aggiungerei â?? i rivoluzionari o gli scrittori favorevoli alla rivoluzione socialista e al comunismo, come fu Fortini, potessero farla sempre, in qualsiasi momento, questa rivoluzione. Come se non ci fossero tempi bui, in cui si resta rivoluzionari (sÃ¬, nelle intenzioni!) senza per questo svendersi ai vincitori (reali o presunti) e senza adottare il linguaggio dei vincitori.)

In realtÃ lâ??articolo mi pare voglia riappropriarsi di una parte (la piÃ¹ accettabile per i letterati e poeti che si muovono attorno a Â«Lâ??Ombra delle paroleÂ») del discorso inscindibilmente politico/letterario/poetico di Fortini; e presentarlo come un epigono di una storia finita (ma la globalizzazione Ã¨ finita?) che non ha piÃ¹ nulla da dire o rimproverare ai nuovi veri pionieri, che sarebbero quelli della rivoluzione â?? ovviamente obbligarotoriamente ed esclusivamente â?? stilistica auspicata dalla (per me) Scolastica NOE.



LOMBRADELLEPAROLE.WORDPRESS.COM

Franco Fortini (1917-1994), Lâ??ultimo poeta storico del novecento. Analisi di una sezione di Composita solvantur, Sette Canzonette, (1994). Ermeneutica di Giorgio Linguaglossa: Lettura nostalgico-utopica della crisi del soggetto e della culturaâ?¦

Giorgio Linguaglossa

14 agosto 2018

La storicitÃ debole nella quale oggi ci troviamo

Scrive Lucio Mayoor Tosi:

Â«Quanto alle parole non so. Per il fatto che oggi ti vengono date gratis, sembra non abbiano alcun valore; perÃ², scegliendo e accostando â??scartiâ?•, rifiuti, qualche rimanenza dâ??epoca, ecco, riprendono vita. Sembrano altre. Certo, si noteranno i rappezzi, i rammendi, le cuciture, ma forse un giorno non lontano proprio di questâ??arte del riutilizzo â?? contraria agli sprechi e alla sovrabbondanza â?? si parlerÃ positivamente. Per quel che NON si ha da dire, queste componenti vanno benissimo.Â»

Parlando della poesia e dei poeti venuti dopo *Composita solvantur* di Fortini (1994) ho fatto dei nomi di autori delle generazioni seguenti e li ho definiti come coloro che hanno Â«minore consapevolezza storicaÂ» del novecento e della tradizione. Un interlocutore mi ha chiesto che cosa volessi significare dichiarando Fortini come Â«lâ??ultimo poeta storicoÂ» del novecento. Ecco, io credo di averlo giÃ spiegato. CercherÃ² di ripetermi, questo Ã¨ un punto fondamentale per poter afferrare il concetto secondo cui tutta la poesia che Ã¨ venuta dopo lâ??ultima opera di Fortini Ã¨ in qualche modo Â«minoreÂ», minore in quanto non piÃ¹ saldata nella tradizione del novecento. Ã? questo il punto. Non volevo essere offensivo nei confronti dei poeti venuti dopo il 1994, anzi, capire questo punto Ã¨ indispensabile per acquisire consapevolezza storica della propria Â«debole storicitÃ Â». Non ho voluto affatto essere intimidatorio o diseducato, volevo soltanto essere franco, schietto. E ripartire da qui.

Mi ci metto ovviamente anchâ??io tra coloro che si trovano in una Â«condizione di debole storicitÃ Â», io che sono nato nel 1949, mi trovo coinvolto a pieno titolo in questa condizione di Â«debolezza ontologicaÂ», io come tutti, come tutti voi, nessuno escluso. CosÃ¬, spero di avere escluso dalle mie parole qualsiasi intento diminutorio e/o intimidatorio.

Il problema una volta posto sul tavolo di dissezione, bisogna vivisezionarlo, osservarlo con attenzione prima di fare una diagnosi e una prognosi. Noi le nostre diagnosi e prognosi le abbiamo fatte con la Â«nuova ontologia esteticaÂ», una piattaforma che segna un momento di ripresa di consapevolezza, una ripresa Â«forteÂ» pur nellâ??ambito di una condizione di Â«debolezza ontologicaÂ» della nostra condizione attuale. Quale sia lâ??orizzonte degli eventi di questa condizione di Â«debolezza ontologicaÂ» lo ha bene illustrato il pezzo di Lucio Mayoor Tosi citato allâ??inizio.

Il pensiero poetico e filosofico non ha piÃ¹ alcun oggetto se non lâ??erranza della metafisica, lâ??eclissarsi della metafisica, con annesso e connesso il bagaglio degli strumenti retorici ed ermeneutici che quella metafisica portava con sÃ©. CiÃ² comporta una presa di consapevolezza che quella metafisica non Ã¨ piÃ¹ utilizzabile, che dobbiamo andare al fondo della crisi di quella metafisica

per poterla abbandonare nella sua interezza. Soltanto abbandonandola in piena consapevolezza possiamo alleggerirci e andare oltre, oltre il novecento. Noi possiamo soltanto raccogliere quegli Â«stracciÂ» che il novecento ci ha lasciato in dono, in ereditÃ , ma con la consapevolezza che si tratta, appunto, di stracci, di relitti e che Ã¨ con queste Â«coseÂ» che noi dobbiamo edificare.

I classici dellâ??ottocento e del novecento ci appaiono sempre piÃ¹ lontani, estranei, perdono la loro aura di modelli, di costrittivitÃ , di esemplaritÃ . Sono pensati come un relittuario di presenze-assenze, di simulacri, di ordini di valori conchiusi, lontani, inaccessibili, un ordine di valori devalutati, appartenenti ad un passato giÃ passato che Ã¨ inutile perlustrare, ripercorrere, indagare, che forse Ã¨ piÃ¹ utile porre tra parentesi, dimenticare.

Dobbiamo intendere la Tradizione come distinzione di *Tradition* e *Ueberlieferung* (trasmissione). La trasmissione dei valori si Ã¨ interrotta, si Ã¨ inceppata, e non vale piÃ¹ il volerla rimettere in moto come se fosse un guasto al motore. A mio avviso, Ã¨ qualcosa di piÃ¹ di un Â«guastoÂ», qualcosa di diverso: siamo entrati tutti in un Â«nuovo orizzonte di eventiÂ», in una condizione di Â«storicitÃ indebolitaÂ», di Â«consapevolezza indebolitaÂ», di un ulteriore Â«indebolimento dellâ??essereÂ». Con le parole di Heidegger: Â«ciÃ² di cui non ne resta piÃ¹ nullaÂ», in cui, nella scia di un pensiero post-metafisico, non resta altro da fare che una rinegoziazione di un passato che non si consegna se non nella forma di una latenza, di una ri-memorazione, di una ripresa, di un ri-pensamento di ciÃ² che Ã¨ scomparso, sprofondato nella latenzaâ?¦ nella forma del frammento, di uno specchio vuoto che riflette un altro specchio vuoto, di un vuoto contenuto in un altro vuoto. La Â«distruzione della ontologiaÂ» Ã¨ giÃ stata compiuta nel novecento, ciÃ² che resta spetta ai poeti fondarlo. CiÃ² che resta della metafisica come destino si Ã¨ giÃ compiuto. Â«Che cosa pensiamo, allora, quando ri-memoriamo lâ??essere? Possiamo pensare lâ??essere solo come *gewesen*, solo come non (piÃ¹) presenteÂ»,1 ciÃ² che Ã¨ latente ma che dalla latenza ci chiama e ci ri-chiama al nostro essere-qui, adesso. Da qui, da questa consapevolezza, Ã¨ nata la Â«nuova ontologia esteticaÂ».

Ennio Abate
16 agosto 2018 alle 14:44

â??Parlando della poesia e dei poeti venuti dopo Composita solvantur di Fortini (1994) ho fatto dei nomi di autori delle generazioni seguenti e li ho definiti come coloro che hanno Â«minore consapevolezza storicaÂ» del novecento e della tradizione. Un interlocutore mi ha chiesto che cosa volessi significare dichiarando Fortini come Â«lâ??ultimo poeta storicoÂ» del novecento. Ecco, io credo di averlo giÃ spiegato. CercherÃ² di ripetermi, questo Ã¨ un punto fondamentale per poter afferrare il concetto secondo cui tutta la poesia che Ã¨ venuta dopo lâ??ultima opera di Fortini Ã¨ in qualche modo Â«minoreÂ», minore in quanto non piÃ¹ saldata nella tradizione del novecento. Ã? questo il punto.â?• (Giorgio Linguaglossa)

Gentile Giorgio Linguaglossa,
sebbene lei abbia glissato sul mio commento critico (qui: https://www.facebook.com/groups/1632439070340925/permalink/2174782372773256/) e vi accenni ora parzialmente senza nominarmi (Â«Un interlocutore mi ha chiesto che cosa volessi significare dichiarando Fortini come Â«lâ??ultimo poeta storicoÂ» del novecentoÂ»), voglio ancora intervenire sul tema Fortini, da lei trattato qui: https://lombradelleparole.wordpress.com/2018/08/05/franco-fortini-1917-1994-lultimo-poeta-storico-del-novecento-analisi-di-una-sezione-di-composita-solvantur-sette-

canzonette-1994-ermeneutica-di-giorgio-linguaglossa-lettura-nostalgico-utop/.

SarÃ anche vero che molti giovani o giovanissimi abbiano oggi Â«Â«minore consapevolezza storicaÂ» del novecento e della tradizioneÂ». Non credo perÃ² che ciÃ² possa dirsi per me, per lei e molti collaboratori de Lâ??Ombra. Forse rispetto a Fortini, Pasolini, Sereni o a tanti altri, anche noi â?? oggi sessantenni-settantenni venuti dopo di loro â?? abbiamo tutti Â«minore consapevolezza storicaÂ», ma quella acquisita Ã¨ stata sufficiente per *scegliere* sia nel corso della seconda metÃ del Novecento che in questi primi decenni del XXI secolo. Ed, infatti, abbiamo scelto.

Io vorrei soltanto insistere sul fatto che, pur in un contesto storico molto mutato, le *scelte* correnti (di poeti, critici, letterati, ecc.) dipendono ancora in buona parte dalle *tradizioni*, comunque contrapposte del Novecento, malgrado i si dice sulla possibilitÃ di essere Â«nÃ© di destra nÃ© di sinistraÂ» , le effettive e non trascurabili Â«zone grigeÂ», sempre presenti anche nei momenti storici di altissima conflittualitÃ , e le pretese di Â«andare oltre, oltre il novecentoÂ».

No, la â??saldaturaâ?• in un certo senso con le tradizioni (non *la* tradizione) del Novecento câ??Ã¨ ancora. Ed, infatti, la vostra Â«nuova ontologia esteticaÂ», pur pretendendo di essere Â« un momento di ripresa di consapevolezza, una ripresa Â«forteÂ»Â» e pur cogliendo la discontinuitÃ con il passato (rilevante o totale? questo Ã¨ un punto dubbio e rimasto in sospeso, malgrado lâ??intenso dibattito su modernitÃ , postmodernitÃ o ipermodernitÃ , condotto in anni recenti da Ceserani, Luperini, Donnarummaâ?¦), Ã¨, a conti fatti, ben ancorata alla tradizione filosofica heideggeriana, che si Ã¨ imposta anche in Italia a partire dagli anni Ottanta. Molti di voi o hanno sostituito Heidegger con Marx (se prima un poâ?? di marxismo lâ??avevano masticato tra gli anni Sessanta e Settanta) o hanno continuato ad â??abitareâ?• il linguaggio heideggeriano (basta vedere la frequenza di certi riferimenti: Vattimo ad esempioâ?¦) avvolti dalla nascita (culturale) nelle sue â??ombreâ?•.

Ã?, dunque, solo in base a questa vostra *scelta* (spero consapevole) a favore del filosofo autodefinitosi Â«post-metafisicoÂ» ma ben piantato nei conflitti del Novecento e dalla parte nazista, come dimostrano le nuove ricerche sulla sua opera e in particolare sui suoi Â«quaderni neriÂ» (https://www.ibs.it/heidegger-ebrei-quaderni-neri-libro-donatella-di-cesare/e/9788833927367?gclid=EAIaIQobChMIjMD7gszu3AIVBEPTCh2YCADvEAAYASAAEgK0T_D_Bw)) che si possono sentire i classici dellâ??Ottocento e del Novecento Â«sempre piÃ¹ lontani, estraneiÂ». O collocare genericamente, superficialmente ed enfaticamente (sempre secondo me) lâ??opera di pensatori come Marx (o quella di un Fortini) entro Â«un relittuario di presenze-assenze, di simulacri, di ordini di valori conchiusi, lontani, inaccessibili, un ordine di valori devalutati, appartenenti ad un passato giÃ passato che Ã¨ inutile perlustrare, ripercorrere, indagare, che forse Ã¨ piÃ¹ utile porre tra parentesi, dimenticareÂ».

Ognuno, dunque, ha fatto le sue scelte. Ed io, senza salire su alcuna cattedra, con quel commento e questa precisazione, mi permetto solo di dare un consiglio: se siete heideggeriani e vi trovate a vostro agio nella Â«rinegoziazione di un passato che non si consegna se non nella forma di una latenza, di una ri-memorazione, di una ripresa, di un ri-pensamento di ciÃ² che Ã¨ scomparso, sprofondato nella latenzaâ?¦ nella forma del frammento, di uno specchio vuoto che riflette un altro specchio vuoto, di un vuoto contenuto in un altro vuotoÂ», lasciate perdere Fortini (e, tra lâ??altro, anche Alfonso Beradinelli, che tra i pochi meriti, ha avuto almeno quello di aver sempre preso le distanze da Heidegger e ironizzato sulla â??ombrositÃ â?• del suo linguaggio). Tutto qua.

- *giorgio linguaglossa*
  17 agosto 2018 alle 10:28

  caro Ennio Abate,

  che ti devo dire, grazie del Â«consiglioÂ» che ci dai (in veritÃ , non ho capito bene che cosa ci vuoi consigliare, forse di non utilizzare le categorie heideggeriane e di riprendere quelle di Marx?). Che dire?, tu ci metti tutti nel sacco Â«heideggerianoÂ» (secondo te siamo tutti heideggeriani) e lo getti nel fiume perchÃ© ti dichiari marxista ortodossoâ?¦ io non capisco: dovremmo abbandonare le categorie di Heidegger? Tutte? E per quale motivo? (se Ã¨ lecito). Poi scrivi: Â«lasciate perdere FortiniÂ», come dire qualcosa che non vorresti profferire; ma, insomma, i tuoi retropensieri non mi interessano. Andiamo avanti. Tu riprendi una mia categoria: Â«la rinegoziazioneÂ» con il passato, la tradizione, e ci passi sopra con grande leggerezza. Io ritengo di aver fatto un discorso che non si puÃ² liquidare con una battuta di spirito, come tu fai. Tu dici di non voler salire Â«in cattedraÂ» e poi sali sul podio, e da lÃ¬ ci sciorini Â«consigliÂ» e investiture: SÃ¬ Marx, no Heidegger, sÃ¬ Fortini, ma non per voi; no Vattimo perchÃ© troppo a destra, sÃ¬ Donnarumma, sÃ¬ Luperini, sÃ¬ Ceserani perchÃ© piÃ¹ a sinistra, un poâ?? piÃ¹ ortodossi. Beh, io, caro Ennio, insieme ad alcuni poeti italiani di indubbio valore, a questo giochetto (questo sÃ¬, questo no) non posso starci (non ci stiamo), non ci sto, (non ci stiamo) io faccio un discorso serio (facciamo un discorso serio), non battute di spirito, dico delle cose credo importanti quando spiego che la poesia italiana Ã¨ ferma da cinquanta anni ad una poesia Â«dellâ??informazioneÂ», ma tu (mi spiace dirtelo) su questa cosa ci passi sopra con una ruspa (mi sembri un pentastellato!), non ti avvedi (non vuoi o forse non sai) delle problematiche importanti che ci sono sotto alcune parolette (ci sono centinaia di post dove abbiamo approfondito le problematiche), ti sfugge completamente il concetto di Â«rinegoziazioneÂ», di Â«informazioneÂ», getti alle ortiche la Â«nuova ontologia esteticaÂ» perchÃ© la parola ti fa venire lâ??orticaria, ti lasci prendere allâ??amo dalla fobia per gli Â«heideggerianiÂ» (quali noi siamo?), sei terrorizzato che qualcuno possa dare della poesia di Fortini una lettura che tu non ritieni ortodossa, o meglio che tu ritieni Â«superficialeÂ» e eretica. Insomma, io il gioco degli aggettivi applicativi, il gioco degli avverbi per liquidare dei ragionamenti, questo gioco lo trovo stucchevole e mi annoia. Tutto qui.

  - *Ennio Abate*
    20 agosto 2018 alle 15:06

    Poco gentile Giorgio Linguaglossa,
    la sua replica al mio Â«consiglioÂ» sembra quella di un buttafuori, tuttavia la ringrazio per avermi finalmente chiamato per nome e cognome. Intervengo unâ??ultima volta. Per darle modo di correggere (se lâ??onestÃ intellettuale ha ancora senso oggi) i suoi troppi travisamenti della mia posizione e aiutare i lettori de Lâ??Ombra a valutare meglio il nocciolo critico di questa nostra polemica.
    Brevemente e schematicamente:

    1.
    Â«ti dichiari marxista ortodossoÂ».

No, Ã¨ lei che mi etichetta cosÃ¬. Pur in una situazione molto cambiata, io non mi disfo della lezione del *marxismo critico* di Fortini, Cases, Adorno ed altri; e ragiono nel solco di pensatori marxisti niente affatto ortodossi che hanno tenuto presente la Â«crisi del marxismoÂ» (da Rossanda a Revelli, La Grassa, Preve, Negri, Finelli, Kurz, ecc.);
2.
Â«SÃ¬ Marx, no Heidegger, sÃ¬ Fortini, ma non per voi; no Vattimo perchÃ© troppo a destraÂ».

No, non sono cosÃ¬ dogmatico come lei mi dipinge. I pensatori non sono intercambiabili o sovrapponibili. Ã? evidente a chiunque che Marx o Fortini non si conciliano con Heidegger o Vattimo; e, anche se volessimo avere un atteggiamento eclettico (mai disprezzabile a priori), bisogna tener conto delle *differenze* tra loro, per non ingurgitare o somministrare ad altri minestroni indigeribili.

3.
Â« sÃ¬ Donnarumma, sÃ¬ Luperini, sÃ¬ Ceserani perchÃ© piÃ¹ a sinistra, un poâ?? piÃ¹ ortodossiÂ».

No. Ancora una volta lâ??ortodossia non câ??entra con questi critici. Li ho nominati esclusivamente in riferimento al dibattito su modernitÃ , postmodernitÃ , ipermodernitÃ ; e per sottolineare la *problematicitÃ * delle loro analisi e conclusioni abbastanza diverse da quelle che lei predica. (Tra lâ??altro, negli ultimi anni, il modernismo, su cui lei insiste positivamente, lâ??ha rivalutato lo stesso Luperini).

4.
Â« fobia per gli Â«heideggerianiÂ».

Ancora no. Ã? un dato di fatto che nei suoi numerosi interventi su Lâ??Ombra lei si richiama e parafrasa in continuazione (spesso scolasticamente, se posso dirle il mio parere) testi di Heidegger. E non mi pare che aver definito la sua posizione come heideggeriana sia un insulto. NÃ© ho chiesto di Â« abbandonare le categorie di HeideggerÂ». Ho parlato di *scelte*: Â«Ognuno, dunque, ha fatto le sue scelteÂ». Le sue, che non mi turbano nÃ© demonizzo, mi sento di avversarle; come faccio, quando capita, con vari amici heideggeriani o simpatizzanti di Heidegger; e, del resto, chiarire le distanze con i propri interlocutori, Ã¨ un atto doveroso e preliminare al confronto. Cosa ha poi da temere dalla mia supposta â??fobiaâ?•, se tre quarti del mondo accademico e para-accademico hanno promosso o subÃ¬to la â??rinascita heideggerianaâ?•? Dovrebbe stare tranquillo: Ã¨ in ottima e fin troppo numerosa compagnia.

5.
Â« sei terrorizzato che qualcuno possa dare della poesia di Fortini una lettura che tu non ritieni ortodossaÂ».

No. Non sono lâ??esecutore testamentario di nessuno. Di Fortini mi sono occupato spesso in questi anni, anche insieme ad altri; e i miei interventi su Poliscritture dimostrano a sufficienza che lâ??ho fatto al di fuori di qualsiasi logica di ortodossia. Dunque, il mio Â«Â«lasciate perdere FortiniÂ» era consiglio ironico. Come dire: ma se avete trovato il

vostro Nume (Heidegger), non fate finta ogni tanto di occuparvi anche di Fortini, che sta su unâ??altra sponda. PerchÃ© inevitabilmente lei lo *scotomizza* (per usare un parolone anchâ??io). E questo glielâ??ho argomentato ed esemplificato:

Â« Fortini non Ã¨ *mai* autore che si limiti allo *stile* (come fa invece Linguaglossa). Â«Composita solvaturÂ» non si riduce alle sue Â«canzonetteÂ» [del Golfo] con il loro Â« tono ironico e liricoÂ» e la Â«cadenza da ballatettaÂ». Centrale Ã¨ il monito severissimo e non certo ironicamente postmoderno del Â«Proteggete le nostre veritÃ Â». Le quali, inoltre, non riguardano soltanto le veritÃ della poesia. E il messaggio di Fortini non Ã¨ stato di sicuro indirizzato ai soli poeti. NÃ© ammette â?? pur nel ripiegamento â?? la Â« insopprimibilitÃ dei rapporti di produzioneÂ», riconoscimento che sâ??insinua invece proprio nellâ??interpretazione forzata (e in tal senso strumentale) di Linguaglossa, troppo desideroso di confermare che Â« il declino del soggetto Â«forteÂ» trascina con sÃ© anche la possibilitÃ eventuale che si possa ancora scrivere poesia sulla base di un soggetto Â«forteÂ». Ã? davvero paradossale che persino il titolo (dialettico) della raccolta (Composita solvantur) venga usato a favore di una interpretazione antimarxista e antifortinianaÂ».

Â«RetropensieriÂ»? Nessuno. Semmai un certo fastidio nasce da un *pensiero*, da me espresso e non lasciato in nessun retrobottega, quando vedo che lei tende â?? appunto â?? a ridurre Fortini a â??precursoreâ?• (un poâ?? cieco) della nuova â??alba Noeticaâ?• e a confinarlo nel Â«relittuarioÂ» del Novecento.

6.
Â«getti alle ortiche la Â«nuova ontologia esteticaÂ» perchÃ© la parola ti fa venire lâ??orticariaÂ».

No. Negli ultimi anni ho letto di tanto in tanto alcuni delle Â« centinaia di post Â» che Lâ??Ombra ha dedicato alla NOE. Ne avevo anche selezionato e mi ero ripromesso di approfondirne il contenuto per intervenire ed esprimere un mio dissenso ragionato. Non ci sono riuscito. E nÃ© le sue reazioni nÃ© quelle dei suoi silenti sodali, appena mi affaccio su Lâ??Ombra per commentare, sono incoraggianti. Tengo perÃ² a chiarire che, in questa situazione caotica (in poesia e nella vita sociale e politica) a me tutti quelli che navigano a vista anche su gommoni o carrette del mare stanno bene; e che non sono mai intervenuto per dire: â??Non salite sullâ??Arca di NOEâ?•. Le mie riserve, semmai, nascono dal vedere accolte in essa solo alcune limitate specie di â??animali poeticiâ?•. O dal notare lâ??ossequio e la lode convenzionale dei commentatori di fronte a qualsiasi brano che lei pubblica. O dal cogliere un certo â??spirito di gruppo inter nosâ?•, che si autoalimenta con reciproci incensamenti. E devo dirle che mi lascia di stucco, specie se ripenso alla idiosicrasia per il *fare gruppo* che lei esprimeva ai tempi del Laboratorio Moltinpoesia e della nostra breve e infelice collaborazione. Insomma, depurato il vostro un linguaggio da una terminologia spesso inutilmente oscura e sacralizzante e dalla spocchietta che vi spinge ad autoinvestirvi del titolo di iniziatori della Â« nuova poesia italianaÂ» o a definire banali tutti gli altri discorsi che oggi si tentano in poesia, anche a voi lunga vita. E buona navigazione nellâ?? ombra delle parole.

Categoria

1. NEI DINTORNI DI FRANCO FORTINI

2. POESIA E MOLTINPOESIA

Tag

1. Ennio Abate
2. Franco Fortini
3. Gianni Vattimo
4. Giorgio Linguaglossa
5. Karl Marx
6. L'Ombra delle Parole
7. Lucio Mayoor Tosi
8. Martin Heidegger
9. Novecento
10. Ottocento
11. Poliscritture
12. Raffaele Donnarumma
13. Remo Ceserani
14. Romano Luperini
15. tradizione

Data di creazione
20 Ago 2018
Autore
ennio-abate